

La strana coppia Svizzera-NATO

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **95 (2023)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1046576>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La strana coppia Svizzera-NATO



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

Nello scontro fra un regime totalitario e una società aperta chi parte avvantaggiato? È messo meglio chi controlla la propria popolazione, la indottrina e censura ogni dissenso? O chi deve fare i conti con gli umori di un elettorato da cui dipende e che può anche schierarsi contro suoi stessi soldati? La risposta non è per nulla scontata, come insegna ciò che è avvenuto in Vietnam. Anzi: dal Vietnam in poi.

Sappiamo tutti, per esperienza, che i rapporti di coppia sono raramente facili. Soprattutto se vanno avanti a lungo. Come quelli fra il piccolo stato neutrale al centro del vecchio continente e la grande alleanza transatlantica che lo circonda.

Si può dire che i due si conoscono fin da piccoli, da quando le grandi famiglie d'Europa, finita la guerra, si ritrovarono alle prese con le nuove logiche dei blocchi. Si doveva decidere con chi giocare. Per la Svizzera la scelta sembrava inevitabile: con quelli della stessa parrocchia politico-economico-militare. Fu ciò che fece, puntualmente. Ma, come da lunga tradizione, a modo suo. Sul campo da gioco, ma fuori linea. Pronta a raccogliere la palla e rilanciarla, quando necessario, alla squadra dei suoi vicini. Ma senza indossare la maglia. Agli occhi degli avversari d'oltrecortina stava sicuramente dalla parte della squadra occidentale. Ma in questo

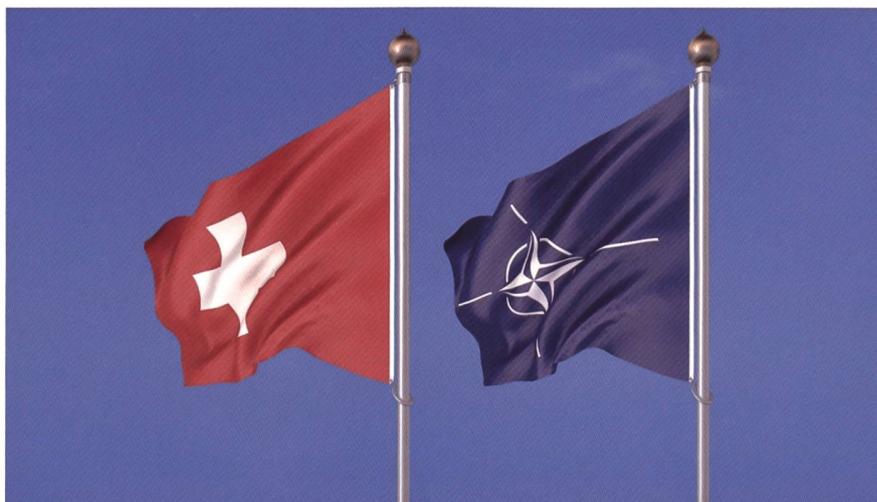
modo – allineata ma fuori – la piccola Elvezia poteva continuare a considerarsi neutrale.

La relazione fra la Svizzera e l'Alleanza è nata così. Come un dato di fatto, che andava bene ad entrambi e sarebbe potuta durare per sempre. O per lo meno ancora a lungo. Ma al destino, come all'amore, non si comanda. Prima o poi i nodi sarebbero arrivati al pettine. Spinti, come succede spesso nelle coppie, dalle circostanze e dalla necessità.

Lo scoppio del conflitto armato all'Est, con l'implicazione diretta della NATO, ha portato alla luce le criticità della relazione e imposto un chiarimento. Come se la storia discreta di prima – che tutti conoscevano ma di cui si preferiva non parlare – fosse finita improvvisamente sotto i riflettori. Da qui le tensioni e la discesa in campo delle rispettive famiglie. Con l'immediato richiamo ai grandi principi: per l'una, il sacro vincolo della neutralità (dipinto come una specie di

voto di castità); per gli altri, il dovere fondamentale di contribuire alla difesa della democrazia contro un paese-regime "cattivo" (emblema di tutti i totalitarismi... o quanto meno di quelli ostili all'Occidente).

In una coppia (di individui) ci sarebbe il rischio di un divorzio. Con tutto il corollario di cattiverie, ripicche, veleni che ne segue. Qualche elemento di questa situazione, in effetti, si ritrova: quando, ad esempio, si discute di soldi (aiuti e di esportazioni di armi). Ma i nostri due soggetti non sono sposati, quindi la questione di un divorzio semplicemente non si pone. Una separazione? La famiglia svizzera sembra pensare a qualche cosa di simile a un regime di "semi-separazione". Come dire: convivenza sì, ma con camere separate. Perché questo abbia un senso occorre però prima definire chiaramente il tipo di rapporto. E qui si entra in un terreno paludoso (e forse minato).



Come definire dunque la relazione tra Svizzera e Alleanza? Una sorta di "flirt" (come ha detto l'ex-presidente della SSU Stefan Holenstein)? Intrigante forse, ma con premesse fragili, difficilmente in grado di reggere la prova del tempo e delle turbolenze che lo accompagnano. Una relazione più solida, ma comunque libera? Va bene, anche in questo caso, finché la situazione è tranquilla. Quando si fa tesa, diventa molto instabile. E l'esperienza insegna che le tensioni non necessariamente dipendono dalla coppia: possono venire da fuori e ugualmente rovinare tutto. Una convivenza "fra buoni amici" (con una sorta di "vincolo morale", ma non formale)? Bisogna chiedersi a chi conviene. L'impressione è che a trarne vantaggio sarebbe soprattutto la parte elvetica, che conta sulla protezione del grosso partner in caso di aggressione diretta ma, nel contempo, preferisce essere "lasciata in pace" quando non è

il caso. Se finora poteva sembrare una prospettiva accettabile per tutti, oggi una protezione non controbilanciata da impegni puntuali appare sempre meno proponibile. Quantomeno alla famiglia atlantica.

Nella famiglia svizzera, sulla scia del nervosismo del momento, c'è chi vorrebbe arrivare ad una sorta di fidanzamento. Un'idea allarmante per qualcuno, che la vede (a torto?) come l'anticamera di un vero e proprio matrimonio (l'adesione); per altri è solo un modo per adeguare la relazione alle circostanze, con la possibilità comunque di non andare oltre il primo passo. Come dire: promettiamo sì, ma con le dita incrociate dietro la schiena. Se voi foste la famiglia atlantica accettereste una prospettiva del genere? A maggiore ragione nel momento in cui si vanno celebrando altri matrimoni con partner prima neutrali e ora entusiasti all'idea di

andare a nozze con la NATO? Un bel garbuglio, non c'è che dire.

In una storia fra persone c'è poi l'amore, a complicare tutto. Tra Svizzera e NATO – si dirà – almeno quello non c'è. Si possono dunque valutare le varie opzioni nel segno della razionalità. Ma non è così. Se non proprio d'amore, è nondimeno questione di emozioni (molto simili a quelle che si ritrovano in una coppia). Come l'ansia di restare soli, di fronte alle insidie del futuro; quella, all'opposto, di legarsi a tutti i costi per sentirsi più sicuri; quella di perdere, nel legame, libertà e identità, diventando succubi del partner; quella di smarrirsi rinnegando il proprio passato (vero o immaginario). Senza dimenticare la grande apprensione dominante, egoistica ed esclusiva: quella, a breve, per la propria bottega. Sentimento molto diffuso. In tutte le famiglie. ◆

Il comandante informa

Dopo le vacanze estive i quadri attivi e gli ex quadri dell'esercito avranno due eccellenti opportunità per aggiornarsi. Innanzitutto dal 18 al 20 agosto presso la piazza d'armi di Kloten-Bülach si terrà la manifestazione pubblica CONNECTED. In seguito, nel corso del terzo trimestre, informeremo in merito a come dovrà presentarsi l'esercito in futuro.

In particolare sullo sfondo della guerra in Ucraina, la politica, le associazioni di milizia nonché le nostre cittadine e i nostri cittadini in uniforme devono essere informati tempestivamente e di prima mano sull'ulteriore prosieguo dopo aver concluso l'attuazione dell'ulteriore sviluppo dell'esercito. Ciò sarà il caso in autunno.

In tal senso, mediante diversi obiettivi, illustreremo come si presenterà l'Esercito svizzero del futuro. In pratica si tratterà di illustrare il "faro" verso il quale ci muoveremo insieme negli anni dopo il 2030. Presenteremo inoltre la strategia con la quale vogliamo raggiungere tali obiettivi. Non si tratta di una grande riforma dell'esercito, bensì piuttosto di un processo di cambiamento continuo, di un modo di procedere graduale in funzione della situazione,

nell'ottica di un'organizzazione che si adegua ed è orientata all'apprendimento. Nel nostro mondo volatile, incerto, complesso e ambiguo si tratta della cosa più utile per la sicurezza della Svizzera.

La digitalizzazione e l'ambito ciber sono sulla bocca di tutti, anche e soprattutto per quanto concerne l'esercito. CONNECTED offre l'opportunità unica e avvincente di gettare uno sguardo dietro le quinte della digitalizzazione dell'esercito e dei suoi partner. Vivete di prima persona, a Kloten e a Bülach, quali sono le prestazioni che l'esercito può fornire nel ciberspazio oggi e in futuro. Saremo lieti di darvi il benvenuto!.

